Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4177
BRAIDENSE
MILANO

1750

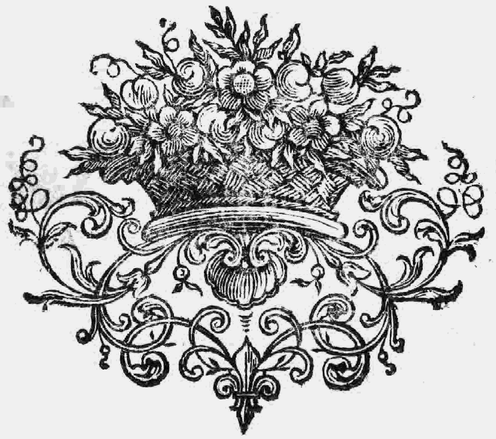
L'IMPENITENTE RAVVEDUTO

Componimento Sacro

IN ONORE DI

S. FILIPPO NERI

Da cantarsi nell' Oratorio dei Padri della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri.



IN VENEZIA,
MDCCXL.
Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ANGELO.

S. FILIPPO NERI.

PECCATORE.

ANIMA DANNATA.

La Muſica è di un Virtuoſo Anonimo.

PARTE PRIMA.

Peccat. PAdre laſciami in pace
S. Filip. Figlio torna in te ſteſſo. Il Ciel t' intima
La partenza dal mondo, e a ſe ti chiama.
Deh pria che morte il fatal colpo ſtenda
Penſa al periglio tuo, penſa all' emenda.
Di qualche colpa reo forſe tu ſei,
E da indegno roſſor vinto e confuſo
Parlar non oſi, e le tue piaghe aſcondi.
Ma non ſia ver, che a queſto paſſo eſtremo
Giunto, ſtupido il labbro ancor paventi;
Che contro a te l' empia vittoria vanti
L' Inferno, e che oſtinato alfine il cuore
Nieghi al Cielo il tuo pianto, il tuo dolore.
Peccat. Padre, pur troppo è vero,
Son più luſtri gia ſcorſi
Che dal roſſor confuſo io porto in ſeno
Il mortale veleno
D' un ſacrilego eccesſo, e a piè del ſacro
Miniſtro eletto dell' Eterno Iddio
Mai paleſar nol volli, or che il vorrei
Agitato dal mal più nol ſaprei.
S. Filip. Deh non tradir con diſperata tema
Di tua ſalvezza il gran momento, e togli
Colla forza del labbro addolorato
La ſpoglia del roſſore al tuo peccato.
Inganna più d' un cor
Col manto del roſſor
La colpa, e tace.
Fa guerra col penſier,
E vince col piacer
Di finta pace.

Inganna &c.
Peccat.

Peccat. Ah Padre! Ah Padre! a questa sola e cruda
Rimembranza di morte
Gelan sul freddo labbro i pigri accenti,
E fra dure ritorte
Par che la lingua ancor parlar paventi.
Qual torrente sventurato
Che dal gelo imprigionato
Non può sciorre il corso all'onda,
E del mar l'amica sponda
Di goder speme non ha.
Stretto il cor da mille errori
E da larve di timori
Ferma il moto a suoi sospiri,
Frena il corso a suoi desiri,
E tornare a Dio non sà. Qual &c.

S. Filip. Ma se del santo Amore
Scende un ardente raggio
A liquefarne il gel, può lietamente
Far ritorno al suo mar franco il Torrente.
Col foco de' sospiri
Dilegua il duro ghiaccio, e sciogli intanto
La contrastata libertà col pianto.

Peccat. Altro ci vuol che pianto,
Per istrugger quel gel tenace e forte,
Che ormai per me cangiossi in gel di morte.
E' vano il tuo consiglio,
Non v'è scampo al periglio.

S. Filip. Sai pur, Figlio, che han sempre
Libero il passo alla discolpa i rei,
E che il nostro buon Dio, che di pietade
Esser ricco si vanta, offre il perdono
A chi pronto lo chiede. Or chiedi e spera,
Che nulla ottien da lui labbro che tace.

Peccat. Deh più non mi turbar, lasciami in pace.

S. Filip.

S. Filip. E vorrai dunque
Che da te m'allontani? e pace speri
Se qui ti lascio a tante angoscie in preda?
Ah questo cor nol soffre:
Se ripensando solo
Che non ti sono a canto,
Già mi opprime il dolore,
E incomincia dagli occhi a uscire il pianto.
Disdegnando il sangue mio
Di più star nel cor ristretto
Spinto a forza dall'affetto
Incomincia in pianto a uscir.
Caro figlio potess' io
Con piacer del mio dolore
La durezza del tuo cuore
Santamente intenerir. Disdegnando &c.
A voi Padre dei lumi, a voi rivolgo
Servo inutile e indegno i voti miei;
Quella pietà, quella clemenza imploro,
Che del braccio Divin l'ira sospende,
E ogni empio cor al pentimento attende.
E chieggo umil, che l'amorosa destra
Ad ammollir quest' indurato core
Stenda benigna; e di quel puro foco,
Che rischiara le menti e il petto infiamma,
In esso almeno una scintilla accenda,
Onde a quel luminoso ardente raggio
Ravveduto e dolente i falli scuopra.
Pietà, pietà gran Dio,
Di quest' Alma pietà, del pianto mio.

Angelo. E' troppo cara al Ciel
La forza del dolor
Ed al Divino Amor
Piace pur tanto.

Un' Alma a Dio fedel
Che sa ben sospirar,
L'ira di lui placar
Può col suo pianto. E' troppo &c.
Anima sventurata.

Peccat. Ohimè! qual tuono io sento
D'inusitata voce, e qual vegg'io
Peregrino sembiante? Ah Padre, Padre;
Filippo per pietà tornami a lato:
Ahi misero! non m'ode.

Angelo. Per Filippo hai vicino il tuo Custode.
Anima sventurata,
Veglia per te l'Inferno,
Se più ritardi il pentimento. Ascolta.
Dell'eterna Città Nunzio son'io,
Che ai prieghi di Filippo
Sceso dal divin Trono,
Così volendo il Facitor superno,
Vengo a darti se vuoi pace, e perdono.
Svela le occulte colpe, e quel veleno
Che beesti tacendo esca dal seno:
E sappi intanto,
Che al giro di poch' ore
Si avvicina il tuo fine,
Nè a sottrarti da morte arte più vale.
Morir tu dei, di già dal Cielo è uscito
Il giusto innappellabile decreto;
Che se pianger per sempre il folle eccesso
Nell' Inferno non vuoi, piangilo adesso.
Un' Alma che si doglia,
Può il perdono ottener sempre che il voglia.

Peccat. La colpa allor che tiene
Il possesso del core,
La sortita accordar non può al dolore.

Pria

Pria da' sterpi, e pria da' sassi
Vago fior uscir vedrassi,
E indorar le spighe al lito,
Che dal labbro inaridito
Esca voce di dolor.
L'ira in me d'un Dio già sento;
Già vicino è il mio tormento:
Ma presago del mio danno,
Liberar dal forte inganno
Più non posso questo cor. Pria &c.

Angelo. E qual' Alma nel sen chiudi di smalto,
Che resiste all'assalto
D'un Dio, che per mia mano la combatte,
E la invita all'arresa? Empio, e non vedi,
Che alle ruine facilmente pende,
Chi sull'inganno suo forte si rende?
Và superbo del delitto,
Chi resiste al pentimento.
E chi fermo nell'errore
Serra il varco al suo dolore,
Porta in fronte anche il rescritto
Dell'eterno suo tormento. Và &c.
Sventurato morrai, in van la spene
Ti lusinga il pensier. Ma con qual morte,
E in qual lutto di pene?
Tolto all'inganno il tenebroso velo
Miralo a fronte. Io parto, e riedo al Cielo.

Anim. dan. In me lo vedi, e poichè in me ristretto
Sentir per anco tu non puoi quel foco,
Che senza consumarmi arde e divora,
Miralo almen in questo volto, e in questi
Occhi, che d'ogn' intorno
Spiran rabbia e terror. Io son colei
Che ti fu Amica al Mondo, e de' miei falli

 Per-

Perchè fui tarda a ravvedermi, vinta
Da un perfido rossor, misera indarno
Gemerò nell' Inferno
Condannata per sempre al foco eterno.
Mirami, e dì se quella,
Se quella più son' io,
Che tutta vezzo e brio
Il cor t' incatenò.
Ahi che non son che un' ombra,
E tutta ognor m' ingombra
D' eterni atri spaventi
Fra gli urli, e fra i lamenti
Quel foco orrendo e rio,
Che per voler di un Dio
Più crudo esser non può. Mirami &c.
Odimi dunque, e trema. Il Ciel ti avvisa
Con mia lingua di foco il fatal scempio
Che ti sovrasta, se al rossor non togli
Quell' argine ostinato,
Che servo ti ritien del tuo peccato.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

S. Filip. PErchè sì conturbato
Figlio di nuovo io ti riveggo?
E qual pensier funesto
Irresoluto ancor ti rende? Dimmi
Forse non hai della pietade immensa,
Del tuo Signor prove sicure? E credi
Estinto in lui di Padre
L' affetto, il nome, e che a te più non pensi?
Ma l' opportune voci
Di rigor, di spavento, onde proccura
Scuo-

Scuoterti, risvegliarti
Il suo Ministro il tuo fedel Custode,
D' un Padre tutto Amor sono consiglio,
Che condurre desìa
A' suoi doveri un traviato Figlio.
A che dunque più tardi?
Che pensi? che risolvi?
Deh ti converti a Dio,
E una lagrima aggiungi al pianto mio.
Una stilla del tuo pianto
Che tu accresca al pianto mio,
Può far pago il mio desìo,
Può far bello il tuo dolor.
E formando un dolce incanto
Al furor d' un Dio sdegnato,
Lo vedrai forse placato
Con diletto del tuo cor. Una &c.

Peccat. Con sofismi molesti
Padre non disgustar i sensi miei;
Sogni, larve, minacce in aspra lutta
Trassero i miei pensieri,
E con assalti inusitati e fieri
Han la pace del cor quasi distrutta.
Lasciami dunque in pace, onde la mente
Agitata e confusa
Prenda vigor, e poi .....

S. Filip. Ma come o Figlio
In questi estremi (oh Dio!
Tremo al pensiero sol) tranquillo puoi
E così franco e altero
Differire un momento, e dirmi e poi?

Peccat. Deh lasciami una volta
Solo col mio rossore
Nè accrescer nuova doglia al mio dolore.
Se

Se resti, se parli,
M'inquieti, m'offendi:
Deh parti, ch'attendi:
Più non mi stancar.
Co' detti molesti
La mente agitata
Deh più non turbar. Se resti &c.

S. Filip. Dunque fia ver mio Dio
Che impenitente un'Alma
Si abbandoni così? Che il vostro servo
Debba mirar lo scempio
Dello sdegno divino in lei compiuto?
Ah nò. Di nuovo
A voi rivolgo i prieghi;
E se de' voti miei
Inefficace è il merto,
Questa vittima pura
Del Divin vostro Figlio almeno vaglia,
Dell'offesa Giustizia a placar l'ire:
E vi rammenta o Dio
Che del suo sangue è prezzo,
Che per dar vita a lei volle morire.
Queste pene, questo sangue
Vi presento Eterno Dio,
Se non puote il pianto mio
Ottener da voi pietà.
Deh risplenda il vostro amore
E rinasca in questo core
Quella speme che non ha. Queste &c.

Anim. dan. Se di Filippo abborri
E la vista e'l consiglio,
Fissati iniquo,
Fissati nell'orror di mie catene,
Che con nodo tiranno

Te

Te pur giù nell'Inferno
Eternamente strignere dovranno,
Piomberai giù nel profondo
Speco immondo
Del nero Baratro,
Per sempre gemere,
Per sempre fremere
D'ira e furor.
Dal tuo fallo tormentato,
Lacerato
Sarai nell'Erebo,
D'inesorabili
Furie esecrabili
Vittima ognor. Piomberai &c.

Peccat. Filippo, oh Dio!
Chi mi toglie il respir? chi m'apre a fronte
Di bel nuovo l'Inferno?

Anim. dan. L'ultrice man del Giudice superno.

Peccat. Ah di quest'Alma mia
Abbi pietà Gesù, pietà Maria.

Anim. dan. Al nome terribile
Fremendo precipito
Nel carcere eterno
E in brievi momenti
Compagno ai tormenti
T'attendo all'Inferno.

Peccat. Oh vista! orribil vista! a me dinante
Tutta di foco ricoperta, e cinta
Di rigida oscurissima catena
Tornò l'Amica,
Per accrescermi ambascie, e pena a pena.

S. Filip. Se in lingua di spavento il Ciel ti parla,
Più cauto il tuon delle sue voci ascolta,
Ed al periglio tuo pensa una volta.

Peccat.

Peccat. Vorrei pentirmi, e paleſare appieno
L'occulto error; ma da poſſanza ignota
Impedite la voce
Trova le vie del labbro;
E dall'orrido aſpetto
Di tante colpe, ch'hò nel cor riſtrette,
L'indebolita mente
Penetrata e confuſa
Parlar vorrebbe, e di parlar ricuſa
Diviſa queſt'Alma
Riſolver non sà.
L'invita al dolore
La ſpeme e'l timore,
Ma colpa oſtinata
La vuol diſperata;
E incerta al conſiglio,
In braccio al periglio,
Gemendo ancor ſta. Diviſa &c
Miſero ovunque giro
Lo ſguardo timoroſo, io trovo e miro
Starſi contro di me ſempre il peccato,
Per me non v'è pietà, ſon diſperato.
S. Filip. Prenda vigor l'indebolita mente
Dal forte raggio che la inveſte. Iddio
Ti vuol ſalvo ſe vuoi, perdono e pace
Avrai, ſe umile il chiedi
Al tuo caro Signore,
Che minacciando ancor ti ſerba amore.
Queſto nuovo deſio,
Che a paleſar t'induce
Quel che finor taceſti, è un dolce invito
Della grazia, onde il Cielo
Soavemente a sè ti chiama o Figlio,
Diſponendo con forza e con piacere

A ſeguir le ſue voci il tuo volere.
Se non riſpondi al dolce e forte invito,
Dal tuo ſteſſo voler ſarai tradito.
Peccat. Che ſento, oh Dio, che ſento!
Come di pianta le ſuperbe cime
Spieganſi all'urto d'improvviſo vento,
Così dall'alte all'ime
Parti del cor piegarſi i miei penſieri
Sento, al grave del Ciel poſſente moto.
Gran Dio, Padre de' lumi, al fin pur veggio
L'orrido aſpetto di mie colpe. Oh ſpento
Aveſſe morte le nefande luci
Anzi che al ſol col mio peccar le apriſſi,
E poteſſi pur dir, non fui, non viſſi!
Peccai Signor, ma più peccai tacendo
La nera orribil colpa
Che il cor mi ha guaſto, e infetto;
Deh un altro in me ne crea più mondo, e intanto
Appiè del tuo Miniſtro
Confeſſando il mio fallo
Spargan le mie pupille amaro pianto.
Caro Dio, peccai, lo ſo;
Ma sò pur, che un cor pentito
Qualor pianga il Ben tradito
Può da te ſperar pietà
Ah Signor! perchè non ho
Pria che al pianto, in due gran fiumi
Al mio ſangue aperti i lumi
Per lavar tanta empietà. Caro &c.
Filippo hai vinto,
E a poco a poco
Struſſe il gel di queſt'alma il tuo bel foco.
S. Filip. D'un Dio fu il ſanto foco,
Che l'Alma t'inveſtì;

A lui grazie ne rendi
Che fin ad ora il tuo dolore attese,
E paziente il suo furor sospese.
Intanto al Ciel rivolgi
Di amor, di speme acceso i tuoi pensieri,
Ed acconsenti lieto,
Che dal terreno vel l'Alma divida
Il colpo irreparabile di morte:
Onde pronta e leggiera
Ritorni al suo Fattore.
Muori col tuo dolor, muori costante,
Che un penitente pianto
L'ombre di morte spaventar non ponno;
A chi muore con Dio, la morte è un sonno.
Dolce sonno, e bel riposo
Gode un' Alma, che pentita
Risorgendo a nuova vita
Muore in braccio al caro sposo
Nel divin bacio d'amor.
Passa e muore, e par che dorma
La sopita inferma salma,
Ma in partir la nobil'Alma
Lascia in terra appena l'orma
Della morte, e del dolor. Dolce &c.

Peccat. Non è Padre la morte
Funest'oggetto o troppo cruda pena
Agli occhi miei; richiede
Altro gastigo il mio fallir. Ah solo
M'attrista, m'addolora
Il ripensar, che debbo
Sostener d'un Dio offeso
La presenza tremenda,
Senza chi mi protegga, o mi difenda.

S. Filip. Coraggio e non sai forse

Che il Giudice che temi, insiem t'è Padre?
Padre, che in mezzo all'ira
Della clemenza sua già si rammenta,
Padre, che per natura
Della pietade è amante,
E di Giudice solo il nome prende
Per vendicar le colpe
De' contumaci rei.
Ma se pentito sei,
Destar dee nel tuo sen questo timore
Di un Giudice sdegnato, a un Padre amore.
Sarà tua fida scorta
Nel vicino passaggio
Il tuo Custode amato.

Peccat. Ah che l'offesi, ed ei sarà sdegnato.
L'offesi dispregiando
I suoi celesti avvisi
Di terror di dolcezza,
Onde avvivar tentò, ma sempre indarno,
Questo cor indurato al pentimento
Nè più.....

S. Filip. Taci. Vicino
Dell'Angelica voce il suono io sento.

Angelo. Vieni lieta al gregge eletto
Ravveduta pecorella,
Vieni in braccio al tuo Diletto,
Al tuo caro e buon Pastor.
Lo vedrai dolce e sereno
Con pietà stringerti al seno,
Se gli mostri il tuo dolor. Vieni &c.
Son teco Anima bella,
Ad accoglierti io vengo, e pronto sono
I tuoi desiri ad appagar. Tua scorta,
Tua difesa sarò. Nel cielo avrai

Parte col tuo Signor; nel caro ovile
Degli eletti entrerai; ſarai felice:
E in quella Patria ſanta
Co' paſcoli di vita
Dal tuo fedel Paſtor ſempre nodrita.

Angelo. Vieni. *Peccat*. Ma come, oh Dio!
S. Filip. S' accenda in te la ſpene,
Ang., e S.Fil.) Di uſcir da tante pene
a 2.) Ecco il momento.
Peccat. Sperar deggio il perdono?
Angelo. Sì, che placato è il Ciel,
S. Filip. Spera, ch' è Iddio fedel.
Paccat. Muojo) contento
Ang. e S.Fil. a 2. Muori)
S. Filip. Vanne bell' Alma al Ciel: vanne col treno
Delle lagrime mie, de' miei ſoſpiri,
E giunta che ſarai
In faccia al tuo Signore,
Fa che in quel vaſto Impero,
Salga teco a goder un giorno anch' io
Con sì felice ſorte in gloria un Dio.

Coro. Lode gran Dio, lode alla tua bontade,
Lodi ſiano a Filippo, al ſuo gran zelo,
Che per sì belle e inuſitate ſtrade
Penitente guidaſte un' Alma al Cielo.

IL FINE.